

IGNORANZA CRISTIANA

Ci sembra possa interessare i nostri lettori riprendere (con qualche commento nostro tra []) un articolo pubblicato il 6.1.99 sul Corriere della Sera con il commento di Vittorio Messori.

Occhiello: L'accusa del Vescovo di Siena ai ragazzi che frequentano l'ora di religione a scuola e vanno al catechismo senza interesse

Titolo: «I giovani sono ignoranti, non distinguono la Madonna dalla Trinità»

ROMA - I giovani d'oggi frequentano, a scuola, l'ora di religione e vanno al catechismo, ma con scarsissimi risultati. Tanto che, una volta finite le lezioni, si dimostrano terribilmente ignoranti in materia. Il più delle volte rimuovono le cose imparate: "Non sanno più distinguere la Trinità dalla Madonna". A denunciare "l'indifferenza cosciente o di fatto" della stragrande maggioranza degli italiani sulle questioni di fede, è monsignor Gaetano Bonicelli, arcivescovo di Siena che, in una lettera pastorale alla diocesi, intitolata "Mi protendo in avanti", invita la Chiesa a ripensare alla missione evangelizzatrice. Sostiene il religioso [l'arcivescovo di Siena non è un religioso,

ma un secolare]: "La scelta è drammatica: o si torna a evangelizzare, o la cristianità europea rischia di finire come quella africana del secolo quinto" [e alcuni vescovi se ne accorgono appena adesso?... Comunque meglio tardi che mai!].

IL COMMENTO di Vittorio Messori.

Ma è l'esito scontato di scelte dell'establishment ecclesiale

Monsignor Gaetano Bonicelli ha, naturalmente, ragione nel denunciare l'inefficacia della catechesi praticata da decenni nella Chiesa. Altrettanto naturalmente, però, Monsignore - consacrato vescovo già nel 1975 - sarà consapevole che quell'ignoranza sulle cose cattoliche non è l'effetto di qualche oscura congiura di miscredenti, ma è l'esito scontato di scelte dell'*establishment* ecclesiale. Dalla fine del Vaticano II, nel 1965, sino al 1992 (dunque, per 27 anni), la Chiesa [Messori confonde Chiesa con Gerarchia] ha deciso di non avere più un "catechismo", un compendio ufficiale delle verità di fede e di morale da confessare e da praticare per poter dirsi "cattolici" [Questo è vero solo parzialmente: varie conferenze episcopali, cioè il Magistero, hanno fatto da tempo il loro catechismo, per es. quella olandese]. Per quel lunghissimo tempo la "trasmissione della fede" è stata abbandonata a strumenti eterogenei, spesso approvati dagli episcopati, ma *ad experimentum* e dove spesso, più che la fede, si annunciavano le ossessioni ideologiche del momento: pacifismo, ecologismo, solidarismo, umanitarismo, buonismo... Ho qui, ad esempio, *Pierres Vivantes* (Pietre Vive), il "catechismo" ufficiale della Chiesa di Francia per gli anni Ottanta. Basti dire che alla *Vierge Marie* è dedicata una pagina sola, al fondo del volume. In quell'unica pagina, la maggior parte del testo è occupato dal *Magnificat* e dall'*Ave Maria*. Poi, in piccolo, una mezza colonnina, dove non c'è traccia alcuna dei dogmi della verginità perpetua (si dice anzi, senza specificare, che "Giuseppe era suo marito") [è discutibile che la verginità perpetua di Maria sia dogma, o almeno non è dogma definito. I dogmi mariani

definiti per ora sono: Madre di Dio, Immacolata Concezione, Assunzione] né della assunzione al Cielo.

Nel 1992, ecco finalmente quel *Catechismo della Chiesa Cattolica* che mancava da quasi un trentennio. A conferma del bisogno, divenne subito un best seller [Molti l'hanno comperato, ma non molti l'hanno letto e ancor meno sono quelli che l'hanno usato come catechismo. Alcuni che, con entusiasmo, hanno provato ad usarlo, hanno poi dovuto rinunciare per le troppe difficoltà incontrate. Le autorità ecclesiastiche si sono difese dicendo che il C.C.C. era diretto ai Vescovi e doveva essere la base per fare i catechismi nelle varie lingue e per le varie categorie di persone. Tuttavia molti si sono domandati: "Se è vero questo, perché allora Giovanni Paolo II l'ha consegnato con tanta solennità a varie categorie di persone? Se era indirizzato ai Vescovi, non bastava consegnarlo a loro?"]. Cinque anni dopo la sorpresa (non annunciata in alcun modo dalle solenni presentazioni del '92): si pubblicava la *Editio Typica*, in latino, con oltre 100 modifiche che rendevano inutilizzabile quella precedente. Da qui, alcuni interrogativi: in un testo dove ogni parola conta, è ammissibile non sapere se sia normativa la stesura originale in francese o quella latina, detta "definitiva", ma in realtà traduzione di quella nell'idioma "gallico"? Hanno forse torto i milioni di acquirenti, spesso a caro prezzo, dell'edizione del '92, che hanno protestato perché si sono trovati in mano un "prodotto scaduto", senza che li si avvertisse prima? Soprattutto: che pensare di una presentazione ufficiale del *depositum fidei* che ci si è premurati di ritoccare per tenere conto di proteste *politically correct*, soprattutto in tema di pena di morte, omosessualità, masturbazione? Ancora: dove è finito il rigore della Chiesa, se gli stessi responsabili hanno confessato di avere dovuto "sottoporre ad accurata revisione tutte le citazioni", correggendo non poche imprecisioni quando non errori? Domande dolorose, per un cattolico. Molte altre potremmo farne, con sofferenza solidale. Ma queste bastino, come prima riflessione su quello che lo stesso card. Ratzinger ha chiamato "il disastro dell'attuale catechesi". (V.M.)

LA PRESENTAZIONE DEL C.C.C.

fatta dal Card. Ratzinger

A informazione più completa, crediamo utile pubblicare una parte del discorso con cui il card. Ratzinger presentava alla stampa l'edizione tipica latina il 9.9.97.

[...] Va subito precisato che l'edizione tipica rispecchia fedelmente nei contenuti il testo originale francese. Non si tratta pertanto di un nuovo Catechismo, ma soltanto del testo definitivo latino del Catechismo della Chiesa Cattolica, che a partire dal 1992 è già stato tradotto e pubblicato in circa trenta lingue, mentre sono circa una ventina quelle in corso di preparazione. A tale edizione tipica latina dovranno conformarsi ora tutte le traduzioni, anche quelle già pubblicate.

In questi anni, molti si sono posti e si pongono varie domande circa il Catechismo della Chiesa Cattolica. A due di esse in particolare cerco di dare una risposta con questo mio previo intervento, a cui poi seguiranno le Vostre domande che mi consentiranno di soffermarmi su altri aspetti riguardanti il suddetto Catechismo.

1) Anzitutto, *perché l'edizione tipica latina del Catechismo della Chiesa cattolica vede la luce a distanza di 5 anni dal testo originale francese?*

Per rispondere a tale legittima domanda, sarebbe sufficiente far riferimento alla non lieve difficoltà di realizzare, nel modo meno inadeguato possibile, una simile opera che, a distanza di oltre 4 secoli dalla prima ed ultima opera analoga, e cioè dal Catechismo del Concilio Tridentino, si propone di riesprimere oggi tutta la ricchezza del mistero cristiano in un modo che sia sempre fedele al prezioso e immutabile deposito dottrinale-catechistico cristiano, e nello stesso tempo rispecchi i numerosi e positivi benefici, frutto insieme dell'orante meditazione e dell'approfondimento teologico, effettuati nella Chiesa, lungo questi secoli, sotto la

guida dello Spirito Santo.

È ben evidente che una tale impresa non poteva umanamente essere realizzata da poche persone e in breve tempo. Per questo il S. Padre aveva a suo tempo voluto, come tutti ben ricordiamo, anche una consultazione generale dell'Episcopato cattolico mondiale, consultazione che è stata effettuata nel 1989-90, e che ha contribuito non poco alla stesura finale del testo originale francese, pubblicato nel 1992, e che, tradotto in varie lingue, ha già reso accessibile, da cinque anni, a diversi milioni di persone la lettura del Catechismo della Chiesa Cattolica.

Inoltre, altrettanto evidente è che l'edizione tipica deve essere quella definitiva, non più soggetta a cambiamenti: ecco perché si è preferito pubblicare prima in una lingua moderna il Catechismo della Chiesa Cattolica, riservandosi la possibilità di apportare ad essa dei miglioramenti.

Infatti, come era del resto prevedibile ed anche auspicabile, dal 1992 a oggi, sono pervenute da varie parti e dalle diverse componenti del mondo ecclesiale e non, numerose proposte di correzione ai contenuti e alle fonti del Catechismo, segno questo anche dell'interesse suscitato dal testo e del desiderio di tanti di offrire il proprio contributo a realizzare nel modo migliore l'opera.

Quanto alle proposte di correzione ai contenuti, la Commissione Interdicasteriale, dopo averle passate a un primo vaglio selettivo, le ha sottoposte al giudizio di esperti, le cui valutazioni sono state quindi esaminate dalla stessa Commissione, al fine di valutare l'opportunità di una loro eventuale accoglienza nell'edizione tipica, previa approvazione del Santo Padre. Ad alcune tematiche è stata riservata un'attenzione particolare sia per la loro importanza sia per la considerevole quantità di richieste di cambiamento e correzione pervenute al riguardo. Si vedano ad esempio le questioni della pena di morte e del rispetto del mondo animale.

Nell'esaminare tali questioni, come del resto tutte le altre, la

Commissione ha tenuto presente anzitutto alcune caratteristiche che contraddistinguono il Catechismo della Chiesa Cattolica, quali: la completezza e l'integrità dottrinali, l'essenzialità e la sinteticità, il suo porsi come 'punto di riferimento' per l'elaborazione dei catechismi locali... Oltre a tener conto di tali caratteristiche, la Commissione si è lasciata guidare nello stesso tempo da alcuni criteri, quali: la fedeltà ai principi teologici fondamentali cristiani; il rispetto della gerarchia delle verità; la scelta di una posizione equilibrata che tenga conto, nella giusta proporzione, dei vari aspetti coinvolti nel problema; la continuità con la tradizione plurimillenaria ecclesiale; l'attenzione alla accentuata sensibilità del mondo attuale per alcune tematiche, come pure ai vari contesti socio-culturali-religiosi, che presentano talvolta notevoli differenze tra loro nel modo di porre e nel dare soluzioni a tali questioni; non ultimo poi l'impegno a *limitare al minimo indispensabile i cambiamenti* da introdurre nel testo originale francese, essendo questo già stato approvato dal S. Padre nel 1992.

Le conclusioni di questo esame della Commissione sono state quindi sottoposte all'approvazione del S. Padre. Sono così circa un centinaio i paragrafi coinvolti, in una maniera più o meno profonda ed estesa, da correzioni contenutistiche, le quali sono state approvate dal S. Padre ed inserite quindi nell'edizione tipica, in quanto, come ha scritto il S. Padre nella citata Lettera Apostolica, "consentono di esprimere meglio i contenuti del Catechismo rispetto al deposito della fede cattolica oppure permettono di formulare alcune verità della stessa fede in modo più confacente alle esigenze della comunicazione catechistica attuale".

Molto più numerosi sono invece i paragrafi interessati dai cambiamenti, frutto di un'accurata verifica delle fonti del Catechismo, compiuta in questi cinque anni da vari esperti, la cui preziosa opera consente ora di avere un testo più preciso nelle citazioni delle fonti e più adeguato alle leggi metodologiche di stampa.

Al termine di tale lavoro, non è difficile riconoscere che il testo iniziale francese risulta essere migliorato da questa edizione tipica latina, che è il testo definitivo e normativo del Catechismo della Chiesa Cattolica e che può servire in modo lodevole a realizzare gli scopi indicati dal S. Padre prima nella Costituzione Apostolica "Fidei Depositum" e ribaditi poi nella Lettera Apostolica "Laetamur magnopere".

RIFLESSIONE FINALE

Sulla catechesi in Italia (e non solo in Italia) e sui vari catechismi (della Chiesa Cattolica e della CEI), si sono fatte tante parole, spesso molto critiche e, credo, motivate.

Purtroppo bisogna constatare con amarezza che questi catechismi si sono rivelati inadatti all'evangelizzazione, soprattutto perché (a mio avviso) suppongono i destinatari già credenti in Gesù Cristo: coloro che hanno elaborato questi catechismi non hanno saputo trovare il modo per comunicare all'uomo di oggi la fede cristiana.

Perciò i vari catechismi dei giovani e degli adulti non si sono rivelati un strumento valido di evangelizzazione. La prova sta nel fatto che oggi nessuno li usa più, dopo un iniziale entusiasmo nell'adottarli ed usarli.

Tuttavia questo dato non può essere invocato a pretesto per non evangelizzare: anche se lo strumento è inadeguato, il comando di Gesù di predicare l'evangelo rimane tassativo.

Si tratta allora di cercare le strade adatte per farlo, senza scoraggiarsi: *la vera necessità della Chiesa di oggi è l'evangelizzazione degli adulti.*

Finiamola perciò con le critiche e le lamentele sterili, smettiamola di sprecare parole e fare parate accademiche sull'evangelizzazione, tiriamoci su le maniche e diamoci da fare!

Piero Ottaviano

NEL CORTILE

Il dr. Salvatore Principe ci ha fatto un altro regalo. Ha studiato la vita quotidiana degli ebrei dei tempi di Gesù nella Mishnàh (la raccolta delle interpretazioni giuridiche alla legge di Mosè).

Dal libro, scritto con ottima documentazione, emergono con chiarezza i problemi quotidiani di un buon ebreo: le norme di purità, il sabato, come comportarsi con gli animali, le acque, i rapporti con i vicini...

Il libro è veramente una miniera di informazioni che ci permetterà di capire meglio i Vangeli.

Lo ringraziamo e gli auguriamo serenità nella grave malattia che lo ha colpito.



A PROPOSITO DELLA MESSA DOMENICALE

Nel numero precedente ho trattato della messa domenicale. In sintesi il senso della messa domenicale è il seguente:

- Dio, attraverso il ministro, ti ricorda il tuo impegno fondamentale (scelto da te una volta per tutte) di vivere da cristiano e te lo specifica in impegni particolari attraverso le letture bibliche del giorno.
- Tu accogli questa parola di Dio attualizzata e, con la Comunione, dai il segno che vuoi viverla nella settimana, insieme agli altri fratelli.

Alla fine dell'articolo ho invitato i miei "24 lettori" (Manzoni ne aveva 25!) ad esprimere i loro pareri. Ho ricevuto parecchie lettere che, in parte, pubblico nelle pagine che seguono.

Ringrazio le persone che hanno scritto.

Piero Ottaviano

Alcune lettere ricevute riguardanti la messa domenicale

Scrive R.B.

È una bella domanda che mi ha fatto riflettere e che forse non mi ero mai posto anche se la messa della domenica è sempre stata per me un appuntamento immancabile: probabilmente perché sono nato e cresciuto da genitori credenti e praticanti i quali fin dall'infanzia mi hanno inculcato l'insegnamento e la pratica religiosa.

Era un appuntamento quindi quasi scontato e spontaneo; i miei amici andavano ed io andavo.

Questa situazione di quasi spontaneità è durata fino all'età della giovinezza; successivamente, nell'età più avanzata, quando qualche dubbio o qualche scrollone dal mondo esterno (ateo) incominciava a farsi sentire e a mettere a prova la mia fede e le mie convinzioni, intervenne l'insegnamento ricevuto dell'obbligatorietà della messa domenicale a pena di commettere un grave peccato (mortale).

A messa si va non per obbligo, ma per amore come Lei scrive e di questo ne sono ora convinto, però ne è passata un bel po' di acqua sotto il ponte e nel contempo ho continuato a frequentare con qualche alto e basso (dal punto di vista dell'entusiasmo).

Come ho detto sopra, sono ora convinto di andare a messa non più per obbligo, ma perché sento la necessità di pregare e la messa è il modo migliore per rendere grazie a Dio e fare comunità con gli altri.

Scrive R.P.

Premetto che sono un sostenitore della liturgia secondo antico rito, la quale, tra l'altro, è del tutto lecita in seno alla Chiesa cattolica; il mio pensiero tiene conto quindi di queste personali convinzioni.

Sono fondamentalmente d'accordo con Lei su quanto esposto nelle prime cinque colonne dell'articolo, in particolare circa le considerazioni riduttive e, in un certo senso devianti, spesso espresse sul significato e il valore della Messa. Non si deve infatti dimenticare che qui si tratta dello stesso sacrificio della croce reso attuale e incruento.

Gli appunti che posso fare al suo scritto riguardano la parte in cui compaiono alcune proposte tese a rimediare allo scarso interesse odierno per la messa. Nulla comunque da obiettare su quanto concerne l'omelia, sono pienamente d'accordo. Quando però parla di stile liturgico, adatto a presunte esigenze dei fedeli (soprattutto giovani) Le ricordo che, sin dai primi anni dopo il Concilio Vaticano II, si è spesso cercato di rendere moderna la messa, con musiche pseudo-rock o magari cercando di coinvolgere maggiormente i fedeli (vedasi l'invito fatto talvolta a costoro, all'oratio fidelium, ad improvvisare con spontaneità intenzioni di preghiera, producendo una sorta di dilettanti allo sbaraglio!). Il risultato non è però stato un aumento della frequenza alla messa.

Per contro si è perso, nell'ambito liturgico, il senso del mistero, inteso come realtà soprannaturale dell'intelligenza non comprensibile dalle forze naturali dell'intelligenza umana. Non per nulla l'invito "*Fratelli per celebrare degnamente i santi **misteri** riconosciamo i nostri peccati*", scritto sul nuovo messale romano, è spesso sostituito da estemporanee invenzioni da parte dei sacerdoti celebranti; ricordo per inciso che, un tempo la messa fu pure denominata MYSTERION.

Riferendomi a quanto affermato dall'attuale Prefetto della Congregazione della Dottrina della Fede, la messa non deve essere uno show. La liturgia deve essere sempre il risultato di una naturale evoluzione che la arricchisce ma non la mette in contrasto con il passato. È bene notare che il Concilio Vaticano (decreto Sacrosanctum Concilium) permette solo ai vescovi, e non ai preti, di apportare modifiche alla liturgia; lo stesso decreto (v. n° 8) dà una splendida definizione della liturgia difficile da riscontrare in certe celebrazioni intrise di spirito di improvvisazione, e che qualcuno ha il coraggio di definire conformi ai desiderata del Concilio.

Un'altra considerazione: i giovani, nella maggioranza, non vogliono a tutti i costi rompere con il passato per la smania del nuovo e sanno, perché dotati di intelligenza, distinguere una liturgia celebrata con serietà e compunzione oppure no.

Per concludere desidero farle notare che dovunque è coltivata l'antica liturgia sono in crescita conversioni, vocazioni religiose nonché il numero di giovani disposti a prepararsi al sacerdozio.

I sostenitori della liturgia in questione sono (siamo) forse 200.000, su circa un miliardo di cattolici, in genere malvisti dall'autorità ecclesia-

stica che conta, quasi come un granello di senapa gettato nell'orto; ma a che cosa Qualcuno ha paragonato questo granello?

Scriva A.S.

Partiamo dalla messa come obbligo per il cristiano, così come ci è stato insegnato dal catechismo sin dai tempi della preparazione alla prima comunione.

Il concetto di obbligo (ob-ligo = lego contro, lego a...) implica una sottoposizione dell'uomo ad un altro soggetto certamente più forte e più potente di lui, investito di autorità e capace di farla valere. Questo rapporto appare massimamente evidente nell'obbligo giuridico (nel quale il soggetto impositore è lo stato) ma altrettanto chiaro è nell'obbligo morale fondato sulla religione (l'autorità è quella della Chiesa e, prima della Chiesa come istituzione temporale, di Dio stesso). Meno evidente, e discutibile quanto alla sua obbligatorietà, è l'obbligo morale di chi, non essendo credente, fonda la validità di quello sulla propria coscienza, sia essa stata alimentata da un moto spontaneo del soggetto o da una dottrina filosofica già affermata. In questo ultimo caso l'altro soggetto non c'è, sicché a porsi come soggetto o autorità obbligante è quell'alter ego che è in noi e che è la nostra coscienza, quasi a crearsi in tal modo un intimo sdoppiamento della nostra persona. Ma possiamo considerare la coscienza come un soggetto, un'autorità contrapposta, anzi sovrapposta a noi stessi? Non è la coscienza forse parte integrante del nostro io? Ecco allora che l'obbligo alla propria coscienza è la forma più consapevole e più intimamente accettata di obbligo. L'obbligo che viene imposto dall'alto può essere accettato o non accettato, osservato o trasgredito (con tutte le conseguenze); l'obbligo posto dalla nostra coscienza è l'obbligo che poniamo noi a noi stessi in una identità di soggetto che si traduce in consapevolezza e convinzione. E quale obbligo sarà più pienamente e senza fatica osservato di quello basato su consapevolezza e convinzione?

Per tornare all'obbligo morale fondato sulla religione e, in particolare, a quello della messa domenicale, se il precetto divino viene completamente assimilato dalla nostra coscienza si verranno a creare le stesse condizioni descritte nell'ultima parte delle nostre osservazioni con la conseguenza che viene a cessare la contrapposizione "uomo -

autorità di Dio e della Chiesa" e l'obbligo della messa diventa un obbligo consapevole e convinto perché derivante dalla nostra stessa coscienza. Qui la coscienza diventa il punto di transizione e di collegamento fra l'obbligo posto da Dio e l'obbedienza del cristiano.

Quando poi si supera questa fase di contenuto razionale e subentra alla conoscenza di Dio l'amore per lui attraverso la comunione con Gesù, l'obbligo non è più tale perché tutto ciò che si fa con amore e per amore è quanto di più piacevole e gioioso possa esservi. La messa domenicale, anzi semplicemente la messa dovrà per ogni cristiano diventare un momento di massima elevazione e di gioia e, come tale, continuamente desiderato e realizzato. Con essa e in essa il cristiano ripercorrerà la vita, la passione, la morte e la risurrezione di Gesù fino ad immedesimarsi in quella realtà storica ma di una storia che continua. Oltre quindi all'indubbio carattere *rafforzativo* (della fede) la messa deve avere per il cristiano un contenuto *immedesimativo*.

Ma, in pratica, come attuare in ogni cristiano quel procedimento interiore che dall'obbligo propriamente inteso porta all'obbligo verso la propria coscienza per arrivare infine alla gioiosa immedesimazione? Secondo me l'unica strada è quella della catechesi, da praticare fuori della messa ed in modo sistematico. Quanto si fa con i corsi del "Didaskaleion" dovrebbe essere fatto, con adeguata pubblicizzazione, in tutte le parrocchie in modo da arrivare capillarmente in tutti i quartieri e in tutti gli strati sociali. Per far questo bisognerà preliminarmente formare dei catechisti, non essendovi sacerdoti in numero sufficiente per un programma così vasto, la cui attuazione non può essere affidata all'occasionale iniziativa dei singoli parroci, ma dovrebbe essere opportunamente pianificata ed organizzata dai vescovi.

Un tal programma deve essere rivolto a tutti ma deve avere come destinatari privilegiati i giovani. Per questi ultimi la scuola dovrebbe avere un ruolo più incisivo attraverso un potenziamento dell'insegnamento della religione nei programmi didattici sia della scuola dell'obbligo che in quelle superiori (strade da seguire: proposte di legge da parte di parlamentari cattolici, referendum popolare).